

MABELLOT: prove tecniche di dialogo tra archivi, biblioteche e musei

Un'alluvione di cultura ci salverà?

Silvia Bruni

Pochi giorni dopo la chiusura dei luoghi della cultura, per contrastare l'epidemia di Covid-19, PC, tablet, *smartphone* di molti neo reclusi, hanno iniziato ad avvertire una pioggerella sempre più incessante, trasformatasi ben presto in temporale, poi in alluvione vera e propria. Erano le proposte di attività organizzate in rete dagli stessi enti che avevano chiuso le loro porte: visite virtuali a mostre e collezioni museali, suggerimenti di film disponibili in rete, giochi e letture a distanza per bambini, videoconferenze, consigli di lettura, concerti, spettacoli teatrali, festival letterari smaterializzatisi in un battibaleno e pronti a essere frequentati sul *web*. Un elenco interminabile e travolgente, in parte censito per il territorio regionale dalla Regione Toscana (Cultura è rete)¹ e dal MiBACT² per l'offerta nazionale.

Dal punto di vista bibliotecario e, più in generale, del MAB (oggetto di questa rubrica), sono molti gli spunti di riflessione suscitati da questo accadimento (non la pandemia, ma la reazione dei servizi culturali).

Sta emergendo un panorama documentale e informativo variegato e ricco; tante risorse che fino ad oggi erano poco visibili o, inspiegabilmente non accessibili (un esempio tra tanti, scelta assolutamente soggettiva, i film, resi disponibili in *streaming* dalla Cineteca di Milano³, in molti casi, probabilmente, già fuori dal diritto d'autore). Che accadrà di queste fonti dopo? Qualcuno sta documentando queste iniziative, che sarà della loro conservazione digitale?

Sicuramente gli operatori culturali - non solo quindi archivisti, bibliotecari, operatori museali, ma anche a chi lavora nei cinema, teatri, enti musicali, ecc. - hanno mostrato una

1 <https://www.regione.toscana.it/cultura-e-rete>

2 https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_422536076.html

3 <https://www.cinetecamilano.it/>

grande capacità di reazione all'emergenza e ottime conoscenze del contesto informativo di riferimento; potrebbe essere un'ottima idea mettere in rete queste competenze.

Ci sono poi le criticità. Intanto la frammentarietà delle iniziative: pochissime nascono da progetti di rete: ognuno per sé, o almeno questa è l'impressione, a tirare fuori dai cassetti il completo buono per l'occasione. Così Palazzo Strozzi può sparare le cartucce "pesanti" (come i videomessaggi solidali di artisti di fama internazionale, come Marina Abramovic⁴ e Jeff Koons⁵), mentre altre realtà nemmeno segnalano sul loro sito⁶ i motivi della sospensione delle attività. Le differenze sono anche di tipo geografico, basta scorrere gli elenchi per riscontrarlo.

Alcuni archivi partecipano a questo movimento di animazione culturale con visite virtuali o altre proposte, alcune sinceramente poco chiare. Sul sito del MIBACT, mi imbatto, per esempio, nella pagina dell'Archivio di Stato di Cosenza⁷. Vi si trova la digitalizzazione di un atto notarile, con un'ottima didascalia. Il testo, risalente al 1775, riporta un fatto di cronaca: una donna denuncia la morte della figlia in carcere causata dal cosiddetto "morbo d'Etticia", una malattia polmonare, che, sottovalutata, ha avuto conseguenze drammatiche per la povera ragazza, oltre a creare le condizioni di rischio di diffusione del contagio. Ora, il legame di questo evento con il tempo presente è evidente. Eppure il testo, così isolato, chiuso in una sorta di rinvio tautologico solo a se stesso, senza un *link*, un riferimento bibliografico, una riflessione più ampia, finisce per perdere di mordente. Non è, inoltre chiaro, perché nella scheda faccia riferimento a un'iniziativa presso l'archivio stesso, con termine il 30 aprile. Sul sito dell'ente non si trovano altre informazioni.⁸

Non me ne vogliono gli archivisti di Cosenza e chi lavora nelle istituzioni prese a esempio, semmai leggessero queste righe. Non è con la matita rossa e blu, pronta a bocciare o promuovere, che bisogna osservare ciò che sta accadendo.

Forse, per prima cosa, dobbiamo tutti prendere fiato. La sensazione, infatti, è che la comprensibile volontà di essere presenti, di non perdere contatti con il pubblico di riferimento ed eventualmente ampliarlo, abbia provocato la corsa ad affacciarsi sul *web*.

4 <https://www.palazzostrozzi.org/marina-abramovic-il-mio-cuore-e-con-voi/>

5 <https://www.palazzostrozzi.org/jeff-koons-italy-you-can-do-this/>

6 <https://www.museidimaremma.it/>

7 https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1336937706.html

8 <https://www.archiviodistatocosenza.beniculturali.it/index.php?it/22/eventi/188/la-cultura-non-si-ferma-il-morbo-detticia>

Dato che stiamo vivendo qualcosa di più profondo di un'emergenza a termine, che avrà conseguenze di lungo periodo sui servizi culturali, converrà usare il tempo anche per pensare e discutere.

Siamo sicure (molte lavoratrici della cultura sono donne, è bene rimarcarlo) e sicuri che questa alluvione culturale non stia ricreando on line il sovraccarico di eventi che già aveva preso piede in analogico?

Nel nostro paese, una platea estremamente ridotta di lettori⁹ e, più in generale di fruitori di cultura¹⁰, nella vita prima di Covid - 19 rappresentava il vertice di una piramide rovesciata a sorreggere una base - in crescita, seppure in quantità inferiore rispetto ad altri paesi europei - composta dai lavoratori del settore culturale¹¹. Le stesse persone in questi giorni dovrebbero ascoltare conferenze e concerti, vedere film e spettacoli teatrali, senza dimenticare le visite ai musei e, per finire, leggere, ma anche ascoltare le presentazioni delle nuove uscite, oltre a coltivare i rapporti familiari e amicali, e in molti casi, lavorare. Tutto questo senza mai cambiare scenario, sempre di fronte a schermi di varie fogge e dimensioni.

La quarantena dei valorosi sostenitori dell'ecosistema culturale italiano dovrebbe durare anni per "consumare" le riserve messe da parte nel giro di tre settimane. Per quanto riguarda invece i tanti che non fanno parte di questa "cerchia", ci chiediamo perché un evento negativo come il confinamento dovrebbe mai essere più efficace delle risorse - esigue, ma sicuramente più mirate messe in campo fino ad oggi e invogliarli, per esempio, ad aprire un libro? Non è certo questa la situazione ideale per intercettarli. Né sarebbe una misura di valutazione adeguata quella solo quantitativa, frequentemente adottata nel mondo analogico ("Milioni di visitatori al festival X: successo!"), che poco dice delle reali ricadute sulla crescita di competenze culturali diffuse. A giudicare dalle statistiche sorgono molti dubbi sull'adeguatezza delle scelte intraprese fino a oggi.

Ancora più importante è definire il ruolo che, in questa fase, giocano, per quanto ci riguarda, gli enti MAB. Favorire l'accesso più universale possibile alle conoscenze in

9 <https://www.istat.it/it/archivio/236320>

10 <https://www.istat.it/it/archivio/statistiche+culturali>

11 <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/9433072/KS-GQ-18-011-EN-N.pdf/72981708-edb7-4007-a298-8b5d9d5a61b5>. Il confronto superficiale, tra i numeri della produzione editoriale italiana con quello dei lettori evidenzia il paradosso: 75.758 titoli pubblicati, di cui il 61,7% di "prime edizioni", per una percentuale di lettori del 40,6% sulla totale degli italiani. (https://www.sba.unifi.it/upload/scienze-sociali/eventi/open%20science/presentazione_assaggi6.pdf)

Internet è sicuramente tra i loro scopi. Sul *web*, Wikipedia e gli altri progetti¹² coordinati da Wikimedia, si sono ormai affermati come un punto di riferimento non solo a cui guardare, ma anche partecipare¹³. L'approccio della Public history¹⁴ è estremamente suggestivo, così come è da seguire con attenzione l'evoluzione delle università rispetto alla cosiddetta Terza missione¹⁵. Una prospettiva di lungo termine, quindi, ben diversa dalla maratona di (iper) intrattenimento collettivo a cui si vorrebbe sottoporre in questi giorni la popolazione italiana.

L'unica strada mi pare essere quella di ripartire dal proprio specifico e, da lì, iniziare a costruire un sistema di servizi culturali digitali complesso.

Le biblioteche e gli archivi conservano documenti che rispondono a un interrogativo di ricerca. Altrimenti rimangono masse inerti di informazioni. Chi, guidato dalla promozione entusiastica dei media culturali, si affacciasse sul sito della Biblioteca mondiale¹⁶ dell'UNESCO, probabilmente si sentirebbe disorientato sul da farsi.

I ritardi accumulati in anni di disinvestimento (economico, di progettazione, di qualificazione professionale) assumono ora un'evidenza macroscopica. Si pensi alla mancanza di sviluppo di servizi bibliotecari da remoto. Le biblioteche comunali toscane, incredibilmente, hanno dismesso da anni il servizio di *reference* digitale *Chiedi in biblioteca*, mantenuto, invece, dalle biblioteche universitarie. Va forse peggio agli archivi su questo fronte. Quelli digitalizzati sono ancora meno. Nei rari casi in cui sono presenti (penso a Casa Pascoli o agli Archivi storici dell'Unione europea, per citare due enti con cui il MAB Toscana ha collaborato) si è già a un ottimo livello di garanzia di continuità del servizio, nonostante la chiusura obbligatoria.

E pensare che in questi anni si era diffuso il mito del "tutto raggiungibile con un click".

I musei sembrano essere avvantaggiati, perché possono organizzare visite virtuali di vario tipo. Eppure, scorrendo le tante offerte, viene da parafrasare la battuta¹⁷ del regista Dino Risi a proposito del cinema di Nanni Moretti: "Spostati e fammi vedere il quadro!". Che sia registrata o in diretta, una visita filmata prevede una regia che orienta lo sguardo, controlla

12 https://wiki.wikimedia.it/wiki/Siti_sostenuti

13 <https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM>

14 https://it.wikipedia.org/wiki/Public_history

15 <https://www.scienzainrete.it/articolo/terza-missione-dell'università/redazione/2015-03-14>

16 <https://www.wdl.org/en/>

17 https://it.wikiquote.org/wiki/Dino_Risi

il tempo lasciato per l'osservazione, ricostruisce, grazie al montaggio, uno spazio altro... In più, spesso, c'è un esperto o una voce fuori campo che spiegano, inserendosi con un altro livello di narrazione. Si tratta di racconti, di qualità variabile, vista la velocità di produzione. Sarebbe un buon momento per sperimentare anche un approccio in chiave MAB, in cui, a esempio, scegliere le riproduzioni di alcune opere e collegarle ad altre, magari fuori dal museo: un'opera affine, una voce Wikipedia, un articolo di approfondimento... Insomma provare a ripensare il proprio stare sul *web*, costruendo una molteplicità di percorsi; un arricchimento delle collezioni digitali, a oggi inaccessibili, che in futuro rappresenterebbe un valore aggiunto.

In generale, è l'idea del MAB che non si è realmente avviata in Italia. Nonostante i tentativi, non sempre convinti, delle esperienze nate a livello territoriale, la politica culturale italiana non è mai stata realmente permeata dall'idea di integrare maggiormente collezioni e competenze professionali di archivi, biblioteche e musei. Con il risultato che se in molti paesi si sono avviati progetti in questa direzione¹⁸ (quando qualche anno fa la situazione non era diversa dalla nostra), noi siamo rimasti al palo.

Se si fosse perseguita con maggiore decisione la via del *web* semantico e dei Linked open data¹⁹, in modo da facilitare la crescita di relazioni sempre più estese tra i dati prodotti da archivi, biblioteche e musei, oltrepassando, finalmente, le mura degli edifici fisici, l'universo documentale digitale sarebbe certamente più ricco e interessante per i milioni persone in quarantena.

Riprendiamo il filo?

Silvia Bruni_

silvia.bruni@unifi.it

Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, MAB Toscana

18 Alcune collezioni digitali di biblioteche nazionali hanno accolto tipologie eterogenee di materiali ([Gallica](#) della Bibliothèque nationale de France, [Digital collections](#) della British library, o la [Bibliotheca digitale tedesca](#). E' interessante il progetto della [Digital public library of America](#) (DPLA), promosso tra gli altri da Robert Darnton, già direttore della biblioteca di Harvard, in risposta al progetto Google Books. DPLA è simile alla nostra Europea. Rimane comunque in gran parte da sviluppare, l'integrazione di cataloghi di collezioni non digitalizzate, che favorirebbe non poco il collegamento tra documenti conservati in luoghi diversi

19 <https://www.ilis.it/article/view/6305>